

PARTITO DEMOCRATICO

LA LETTERA

Un invito a «non farsi del male» ma anche un richiamo a concorrere per affermare una visione, non per «pesarsi» per il dopo

«Che senso ha presentarsi al Paese come contrapposti» quando si deve costruire un partito nuovo tutti insieme?

Veltroni: «Confronto, ma senza risse»

L'appello agli altri candidati. Ma Rosy Bindi attacca: «Ti servi di insinuazioni per coprire i tuoi silenzi»

di Bruno Miserendino / Roma

PROPOSTE, NON RISSE Un confronto pubblico sui programmi? «Facciamolo, ma senza risse da talk show». Soprattutto non dimentichiamoci che «l'identità del Pd dipende da quel che diremo e faremo in queste primarie». Walter Veltroni scrive ancora. Venti-

quatt'ore dopo aver mandato una lunga missiva a Fassino e Rutelli sul rischio che le vecchie logiche e le vecchie correnti occupino il nuovo partito, ecco il candidato segretario impegnato a parlare direttamente con i suoi concorrenti, Bindi e Letta in primis. Una lettera-appello a moderare i toni che soprattutto il ministro della Famiglia non apprezza affatto. Anzi attacca ancora, accusa Veltroni di fare «insinuazioni» e di essere reticente. E dire che Veltroni intesta la missiva con un titolo morettiano: «Non facciamoci del male da soli come al solito». Il centrosinistra, ricorda il candidato segretario, ha nella sua storia diversi esempi di autolesionismo che non è il caso di ripetere. E cosa c'è di peggio, scrive il sindaco di Roma, che presentarsi ai cittadini dando un'immagine di contrapposizione reciproca, «anziché di proposta per il paese?». Veltroni dice di più, e la notazione sembra diretta soprattutto a Rosy Bindi: se si fa un partito nuovo, «impostando il confronto interno secondo vecchi e logori schemi del professionismo politico», vuol dire che si ha in mente di «posizionarsi in vista di futuri organigrammi», vuol dire che si cerca «un supplemento di visibilità da far valere nelle future spartizioni per organizzare

La ministra: attendevo risposte sulle alleanze sulla legge elettorale e il modo di concepire il nuovo partito

correnti, per «pesare» e condizionare i futuri assetti». È questa la frase che fa arrabbiare Rosy Bindi. Del resto la polemica tra il veltroniano Chiamparino e i due concorrenti di Veltroni è troppo fresca perché il riferimento appaia casuale e generico. Il sindaco di Torino ha accusato ministro e sottosegretario di essersi presentati non per confrontare i programmi, ma per «pesarsi» e c'è stata una replica piccata, in cui si sono inseriti diversi prodiani, da tempo schierati per i due concorrenti alternativi a Veltroni. Ieri a tarda sera Rosy Bindi ha replicato ancora più aspramente. «Caro Walter, ti servi di insinuazioni nel tentativo di coprire i tuoi

silenzi su nodi programmatici e problemi veri, emersi in queste settimane. Invece mi aspettavo risposte sulle alleanze, sulla legge elettorale, sul modo di concepire il partito nuovo». Il sindaco, secondo la Bindi, è «reticente». «Ti è mancato il coraggio di chiamare per nome le contraddizioni della fase iniziale di questo

processo - scrive - condotta a tavolino con accordi di potere che stanno blindando le liste e i segretari regionali». Enrico Letta, invece, almeno all'apparenza, apprezza la disponibilità di Veltroni al confronto pubblico. A questo punto resta da capire come organizzarlo, il confronto, e se ha utilità, visti i toni. Veltroni, come si sa, non aveva mai detto no a un confronto diretto, solo che lui, come spiega nella lettera, teme la parodia delle primarie americane. Senza contare che quando ci furono le primarie per Prodi, non ci fu alcun confronto tra i candidati. «Si fa spesso riferimento agli Stati Uniti - scrive Veltroni - senza considerare che lì è una tradizione consolidata, mentre da noi si sceglie un leader ma si fonda anche un partito». Non è la stessa cosa, dice Veltroni, «richiede tanta più attenzione, saggezza, spirito unitario e delicatezza».

Qui il candidato leader torna su un concetto già espresso a Torino. La gente - spiega - non ne può più di risse, di bipolarismo fondato sulla contrapposizione piuttosto che sulla proposta, figuriamoci se lo stesso schema viene ricalcato per il confronto tra aspiranti leader di uno stesso partito. Ne verrebbe fuori uno spettacolo «grottesco e deprimente». Si invece, dice Veltroni, «al confronto chiaro e trasparente» sui grandi temi: sviluppo e ambiente, precarietà e lavoro, formazione, welfare, nuovo patto fiscale.

La lettera affronta anche il punto che negli ultimi giorni è stato oggetto di nervosismi, ossia la questione delle liste. Ci accomuna, scrive Veltroni, il dovere di far nascere liste che insieme a Ds e Diano espressione davvero della società civile. Veltroni sta lavorando a una rosa di personalità del mondo del lavoro, della ricerca, del volontariato, della cultura, da mettere nelle liste che si appaieranno con lui. Per quanto lo riguarda, ha spiegato l'altro giorno a Fassino e Rutelli, non accetterà liste in suo nome che diano l'immagine di un partito occupato da vecchi apparati, senza giovani e donne. Fatelo anche voi, sembra dire Veltroni ai concorrenti. E la sfida, anche qui, è diretta soprattutto a chi ha definito Veltroni il ticket annunciato con Franceschini come «espressione degli apparati».

L'attacco: nella fase iniziale sono stati fatti accordi di potere che blindano liste e segretari regionali

LE FRASI

Basta risse

I cittadini non sopportano più la rissa da talk show una critica che demolisce invece della proposta da fare al Paese

Il vecchio stile

Deprimente ripetere gli schemi vecchi del più deterioro professionismo politico occupato a spartire e posizionarsi

Il confronto

Discutiamo in modo chiaro e trasparente anche in un confronto pubblico, con le nostre regole e con pari dignità

Le culture

Una campagna elettorale sobria, una vasta platea costituente che favorisca il mescolarsi di identità e culture



Il sindaco di Roma e candidato alla guida del Partito democratico, Walter Veltroni. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

DE GREGORI

«Sono suo amico, non canto contro Veltroni»



Il sospetto l'aveva avanzato Europa: Francesco De Gregori ha modificato «La ballata dell'uomo ragno» in versione anti-Uolter. È bastata la sostituzione di «capobanda» con «concorrente» e «Napoleone» con «Sarkozy» per accreditare la tesi. Sarebbe stata, ipotizza il quotidiano della Margherita, la logica conseguenza delle critiche che al sindaco di Roma De Gregori aveva rivolto. Ora il cantautore risponde: a Walter Veltroni «sono legato, al di là di alcune legittime diversità di valutazione politica, da amicizia sincera e da stima profonda». E le modifiche? «Sono un artista che lavora con le parole», spiega De Gregori - «chi segue i miei concerti sa che mi capita spesso di cambiare di volta in volta arrangiamenti, testi, melodie. Così è accaduto se ne fa per «L'uomo Ragno», così potrebbe accadere domani per altre canzoni. In questo libero gioco di invenzione e di improvvisazione creativa nulla vi è stato né voleva esservi di polemico e meno che mai di astioso nei confronti di Veltroni».

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco di Torino d'accordo con Veltroni: «Se guardiamo solo al nostro interno rispuntano i vecchi vizi. Invece serve concretezza»

«Serve un Lingotto2: parliamo al Paese di problemi reali»

di Roberto Monteforte / Roma

«Occorre una Lingotto due, una convention di alto profilo che approfondisca i temi programmatici già affrontati da Veltroni all'assise di Torino. Che parli al Paese dei suoi problemi reali, dal fisco alla sicurezza, rompendo con quella «introiezione», quella discussione interna ai partiti tradizionali che ha segnato la discussione sul Partito democratico questo mese e che non appassiona e mobilita nessuno. Anzi, che rischia di allontanare coloro che sono interessati al nuovo partito». Non ha dubbi il sindaco di Torino, il «veltroniano» Sergio Chiamparino che condivide in pieno la lettera inviata dal candidato alla guida del Partito democratico al segretario Ds, Piero Fassino e a quello della Margherita, Francesco Rutelli.



Condivide le preoccupazioni del sindaco di Roma?

«Quella lettera serve per mettere uno stop ad una discussione tutta interna ai partiti. È un segnale necessario che, però, richiede un altro passaggio. Tornare a parlare all'opinione pubblica. Dobbiamo rapidissimamente mettere in pista un processo di approfondimento tematico e di proposta. È in questo modo che si può far percepire che il 14 ottobre si vota per qualcosa che davvero può cambiare il Paese. Sia rafforzando e se è necessario, correggendo l'azione del governo, sia preparandoci alle scadenze elettorali che verranno. Quando verranno. E che dal 2009 saranno serrate e impegnative. Così sarà possibile una significativa partecipazione alle primarie». **La lettera di Veltroni pone condizioni precise anche nella definizione delle liste...**

«Mi sembra particolarmente utile e positivo il segnale di apertura sul piano dell'organizzazione del futuro partito democratico contenuto nel suo messaggio. Ma è solo il primo passo. Il limite del dibattito di questa estate è che esaurita l'eco del Lingotto con il contributo che Veltroni ha dato ad alcune decisioni rilevanti, come la soluzione alla riforma delle pensioni e del welfare, e al suo «decalogo» sui temi istituzionali che ha avuti echi anche nel centrodestra, si è tornati a un confronto del tutto analogo a quello che avviene in una fase preparatoria di un congresso di un partito tradizionale. Se non si cambia il rischio è sia un'accentuarsi dell'accidiosità del confronto, sia un pericoloso effetto di respingimento verso quell'area di opinione pubblica e di elettorato potenzialmente interessata al progetto». **È una risposta la rosa dei tanti personaggi esterni ai partiti scelti direttamente dal candidato leader?**

«Le cose indicate da Veltroni nella lettera, compresa la rosa dei nomi espressione della società civile, funzionano se funziona questo impegno programmatico. Specialmente se non andiamo verso l'Isola dei famosi, quella dei personaggi che partecipano sempre pur di farsi vedere. I tanti professionisti, gli imprenditori, i tanti lavoratori dei servizi e dell'industria che potrebbero essere interessati al nuovo partito si mobilitano e sono interessati se c'è questa tensione verso un vero cambiamento. Due anni fa alle primarie per l'elezione del leader dell'Ulivo il mio amico Gianfranco Rao, che è titolare di un negozio di abbigliamento a Torino, ha fatto venti minuti di fila per votare Prodi, perché aveva ben chiaro che quel voto significava rafforzare Prodi contro Berlusconi. Ora vedo forte il rischio che per le primarie del 14 ottobre, a votare non ci vada. Bisogna convincerlo che votare Veltroni o se si preferisce Bindi o Letta,

vuole dire costruire la leadership per un partito nuovo che può permettere di rafforzare e sostenere l'azione del governo Prodi. Perché chiariamolo subito, cose buone il governo le ha fatte: basti pensare alla riforma delle pensioni e dello stato sociale. Va ricordato. È così che si evita che qualcuno, certo in buona fede, sia portato a vedere il proprio dito piuttosto che la luna. Se anche gli altri candidati assumono lo stesso profilo programmatico sarà un bene per il partito democratico e per il Paese e si stempereranno gli eccessi polemici». **Vuole rassicurare i «prodiani» particolarmente critici verso il sindaco di Roma?**

«L'obiettivo della nascita del Pd è rafforzare Prodi e il suo governo. Anche correggerne se necessario l'azione. Tutto dipende dall'incisività del governo che poi ha effetti sull'opinione pubblica. Se questo nel complesso riesce, non si capisce perché si debba votare prima. Vi sono tutte le condizioni per arrivare alla conclusione naturale della legislatura». **Quindi la risposta è andare presto ad una «Lingotto due»?**

«Siamo a settembre, vi è il tempo per organizzare questo appuntamento». **Veltroni ha difeso la natura non centralista, del nuovo partito. Condivide?**

«Da federalista convinto non giudicherei negativamente una lista veltroniana locale ma non localista, in grado di coinvolgere più Regioni. Potrebbe aprire e non restringere la rappresentanza. Anche se la nostra lista già tiene insieme i punti dell'autonomia e del federalismo con il moderno riformismo. È un tema della sinistra in tutta Europa. Oggi non c'è domanda politica dalla sicurezza all'istruzione, alle infrastrutture e alle politiche sociali che non richieda di avvicinare il luogo della decisione al luogo dove sorgono i bisogni».